

'ANA ГКН 85.

NUOVA SERIE, SETTEMBRE 2018

Editoriale

Marco Dezzi Bardeschi, *Gropius, Sommerfeld, Strzygowski e il lato oscuro del Bauhaus*, **2**; **Chiara Dezzi Bardeschi**, *Strzygowski, Riegl (e Croce), secondo Bianchi Bandinelli*, **10**

Storia e Cultura del restauro

Javier Galleco Roca, *Campo Alange y la restauración: los años cruciales*, **14**; **Gabriella Guarisco**, *Hugo e Didron: vandalismi e conservazione*, **20**; **Vittorio Foramitti**, *Chartres, 1836-1841: la ricostruzione della copertura*, **25**

Ariosto e le Case-Museo di parole

Pierluigi Panza, *Ariosto, la casa e gli architetti*, **28**; *Case di: Cervantes, Bandini, Soane, Dumas, Yourcenar, Neruda, Rimbaud*
Cultura del Moderno e del Contemporaneo

Alberto Grimoldi, *Il patrimonio del XX secolo nella "nuova Europa": una sopravvivenza difficile*, **46**; **Sara Protasoni**, *Natura, geografia e storia. Figini e Pollini e la via italiana al paesaggio*, **49**

Mantova: imago urbis

Federico Bucci, **Marco Introini**, *Mantova: Imago Urbis. Fotoanalisi*, **55**; **Claudia Tinazzi**, *Mantova: archeologia in scena. La ricostruzione del Monumento funerario Sarsinate*, **64**; **Elisa Boeri**, *Sapere tecnico e cultura architettonica. Gli Ingegneri di Napoleone a Mantova (1796-1814)*, **70**

Freespace: Biennale 2018

Patrizia Mello, *Tra architettura e post-architettura: il FREESPACE della Biennale 2018*, **79**

Nuovi progetti e cantieri

Federico Calabrese, *Barcellona: Antica Cristalleria Planells in Centro Culturale*, **84**; **Antonella Rinaldi**, **Attilio Stocchi**, *Palazzo Citterio: il giardino*, **88**

Strategie urbane contro l'abbandono/distruzione

Laura Anna Pezzetti, *Cina: una struttura rigenerativa per Fenghuang "Historical and Cultural Famous Town"*, **92**; **Alberto Grimoldi**, *Materia e memoria: l'uso delle macerie e delle rovine nella Germania del secondo dopoguerra*, **98**; **Giovanni Francesco Tuzzolino**, *Distruzione dell'architettura e paesaggio urbano in Sicilia*, **107**; **Antonino Margagliotta**, *Inventare nuove città, l'area industriale dell'ex-Montedison sul fiume Platani*, **111**

Didattica

Gianluigi Mondaini, **Paolo Bonvini**, *Rivivere lo spessore della città. La riscrittura del palinsesto urbano della città di Ancona*, **115**

Tecniche

Mariacristina Giambruno, **Sonia Pistidda**, *La conservazione sbarca in Pakistan: il cantiere di Hamar Gate a Multan*, **120**; **Antonello Pagliuca**, **Pier Pasquale Trausi**, *Made in Italy*, **126**

Iconologia urbana

Gaetano Di Benedetto, *Amarapura, una meteora nella storia urbana*, **129**; **Maurizio Meriggi**, *Musica per gli occhi: linea/figura, proporzione/partizione, ritmo e tessuto nelle facciate a loggia dell'architettura pisana*, **134**

Segnalazioni

Call for papers: RUSKIN 2019 – *Quelle 7 Lampade che illuminano Conservazione & Progetto*; **Venezia**: *le origini della stampa, Printing Revolution 1450-1500; Un progetto per Bergamo* (S. Scarrocchia); *Anticipazioni: "Ricci 100": Leonardo Ricci a un secolo dalla nascita* (A. Aleardi); *Recensione Quarenghi* (G. Contessi); *Agamben, creazione e anarchia* (G. Tirelli); *L'identità culturale non esiste* (C.D.B.); *Camerino 2018: per un glossario metropolitano* (G. Biondillo); *Per il museo dell'industria e del lavoro (Musil) di Brescia* (G. Nebbia); **Isola&Isola**: *una mostra in Piemonte di padre in figlio* (G. Contessi, F. Poli); *Due nuovi modi di raffigurare Bovisa* (Fiorese); *"Machines à penser", alla Ca' Corner, Venezia* (PP); *Il Belvedere: nuove forme emozionali per il XXI secolo* (S. Ranellucci)

GROPIUS, SOMMERFELD, STRZYGOWSKI E IL LATO OSCURO DEL BAUHAUS

MARCO DEZZI BARDESCHI

Abstract: A (excellent) doctoral thesis at the Institute of Architecture of Venice (IUAV) proposes the (always current) theme of the research of Origin, as a guiding method of the theory of contemporary design. Focused on what has been called "Rikwert", "the Dark Side" of the first Weimar Bauhaus, Walter Gropius's claim to the pangermanic identity, fruit of the suggestions of a palingenetic primitivism, crosses the thesis of the migration of the Origin form (Urform) by Joseph Strzygowsky, (heretic) scholar of Riegl and director of his Vienna School, leading to the construction in Berlin of the prototype house of the wood builder, Adolf Sommerfeld, with the creative exaltation of the corporations and of the artisan workshop "of the golden age of the Medieval" Cathedrals. A dangerous suggestion, nurtured by a national/esoteric/Masonic style ritual, fortunately radically stopped by Gropius himself, with the new Bauhaus headquarters in Dessau (1925).



ADOLF SOMMERFELD
BAUWERKSTÄTTE

Una (ottima) tesi di dottorato all'Istituto di Architettura di Venezia (IUAV) ripropone il tema (sempre attuale) della ricerca dell'Origine, come metodo-guida della teoria del progetto contemporaneo. Incentrata su quello che è stato definito (Rikwert) "the Dark Side" del primo Bauhaus di Weimar, la rivendicazione dell'identità pangermanica di Walter Gropius, frutto delle suggestioni di un primitivismo palingenetic, incrocia le tesi della migrazione della forma dell'Origine (Urform) di Joseph Strzygowsky, allievo (eretico) di Riegl e a lungo direttore della sua Scuola di Vienna, portando alla realizzazione, a Berlino, della casa-prototipo dell'intraprendente costruttore in legno, Adolf Sommerfeld, con l'esaltazione creativa delle corporazioni e della bottega artigianale "del tempo aureo delle Cattedrali" medioevali. Una pericolosa suggestione, anche rituale, di stampo nazional/esoterico/massonico, fortunatamente subito rimossa dallo stesso Gropius con lo spostamento (e la costruzione) della nuova sede del Bauhaus a Dessau (1925).

Andrea Faraguna, *Origine come metodo: Josef Strzygowski e la costruzione di Haus Sommerfeld*, tesi di dottorato, IUAV, Venezia, relatore Bruno Albreight, 2017.

1. Quello della ricerca dell'Origine come metodo è uno degli obiettivi cui riguarda la teoria del progetto accreditandosi, come garanti oggettivi, degli archetipi primari della memoria collettiva. È quanto continuiamo

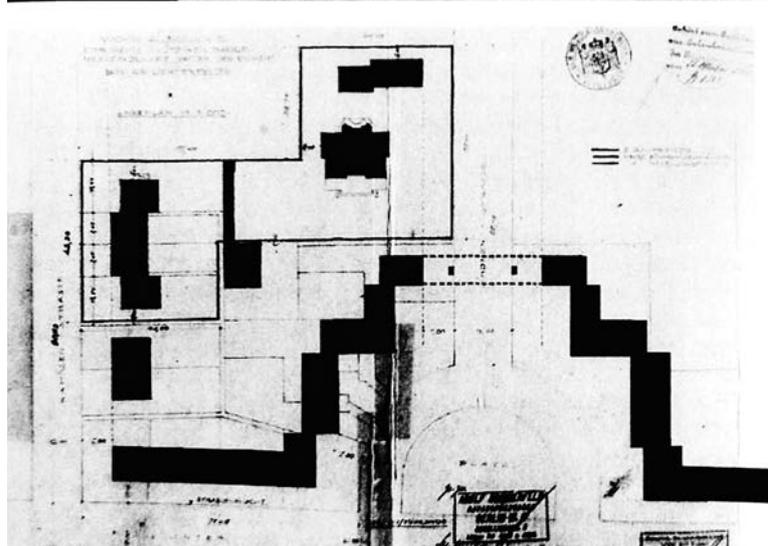
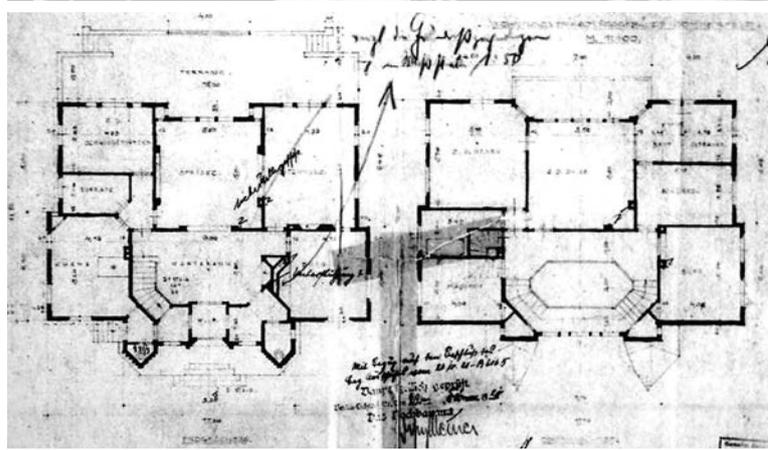
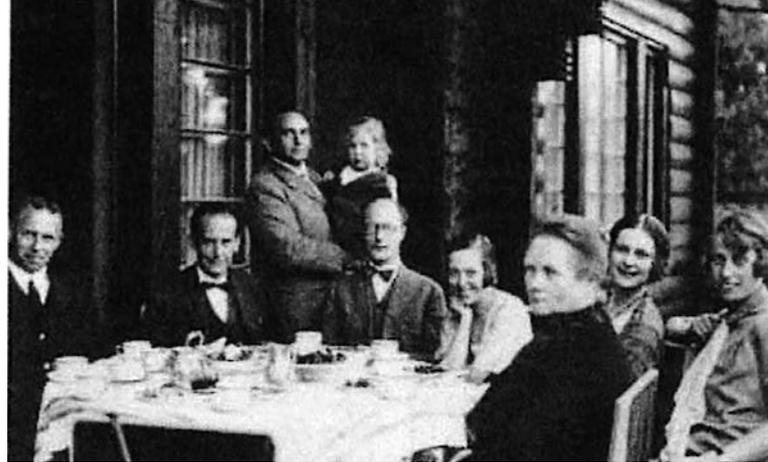
Sopra: il logo di Sommerfeld costruttore. Sotto: Casa Sommerfeld, modello (1921), fronte principale e fronte sul giardino

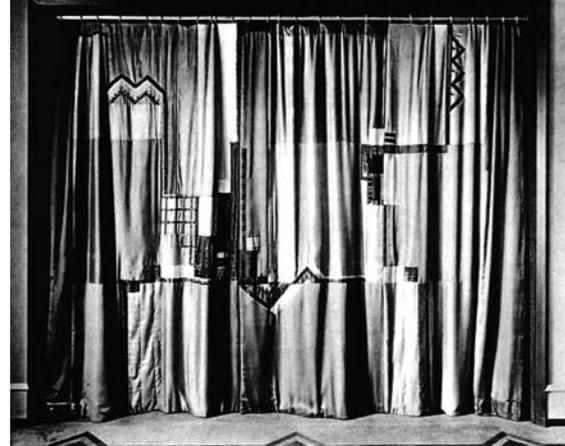
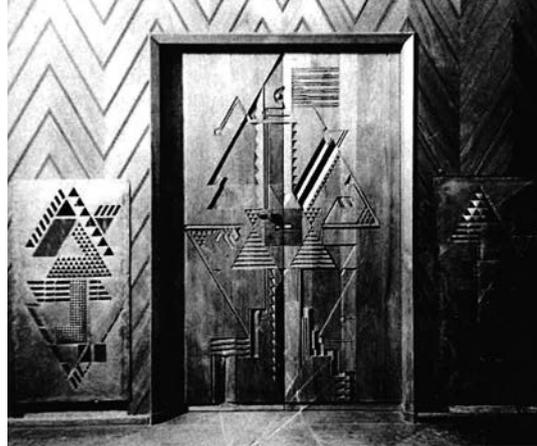
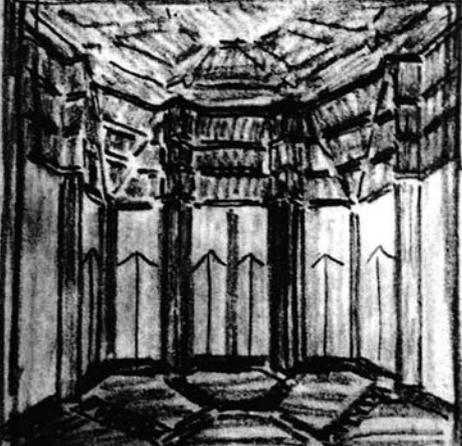


a verificare nella storia da parte di architetti "trattatisti" (da Laugier, Lodoli e Ledoux a Le Corbusier e ai critici della Modernità (come Rikwert) la cui riflessione notiamo accentuarsi in coincidenza con i momenti di crisi legati ai grandi traumi collettivi epocali (dalla rivoluzione francese, a quella russa e alle due catastrofiche guerre mondiali del Novecento). Appunto *Origine come metodo* è ora titolo di una intrigante e bella tesi di dottorato dedicata a rileggere il momento di rifondazione disciplinare del primo Bauhaus, negli anni a cavallo della prima guerra mondiale ed in particolare la singolare complicità, teoretica e didattica, che a Berlino scatta tra Walter Gropius, Josef Strzygowski, reazionario allievo di Alois Riegl e a lungo direttore del *Kunstistorische* di Vienna e l'intraprendente imprenditore di legname Adolf Sommerfeld, che ha per baricentro il progetto e la realizzazione della sua casa (1921/1922).

2. Berlino, novembre 1918 (esattamente cento anni fa). La Grande Guerra è appena finita con la totale disfatta della Germania. Non c'è più lavoro e l'inflazione è galoppante. Eppure la nuova generazione dei giovani creativi devono assolutamente reagire: 40 artisti (tra i quali Max Taut, Otto Bartning e Lyonel Feininger) si ritrovano per dar vita ad un Consiglio del lavoro per l'Arte (*Arbeitsrat fur Kunst*). Lo organizza e lo dirige un giovane molto determinato (Walter Gropius) che, solo pochi anni prima (1910), aveva aperto, col coetaneo Adolf Meyer, che aveva conosciuto nel comune apprendistato da Peter Behrens, uno studio in proprio firmando quel *Programma di una Società del costruire* (*Hausbaugesellschaft*) che si poneva l'obiettivo di dar vita ad un nuovo fecondo rapporto professionale tra Architetti/Artisti ed Impresari/Costruttori. Peter Behrens, quando, prima della guerra, Gropius e Meyer ne avevano frequentato lo studio, a Neubabelsberg vicino a Berlino, era impegnato come consulente architetto e designer per l'AEG: ricorderà, nelle sue memorie, quel momento felicemente produttivo dovuto alla presenza attiva di tre ancora anonimi giovani: il primo, che schizzava progetti

Dall'alto: foto di colazione a Casa Sommerfeld (con W. Gropius); piante della casa (1922); prima ipotesi del masterplan con il progetto degli uffici, prospetto e planimetria generale (1920)





Da sinistra: Casa Sommerfeld; studio dell'interno (Fred Forbàt?); la porta sotto la scala e la tenda scenica del salone principale

con felice efficacia di sintesi (era Le Corbusier); il secondo che ne sviluppava con esattezza i dettagli (era Mies van der Rohe); il terzo che, dirigendone il cantiere, curava l'esemplare realizzazione dell'opera (ed era, appunto, Walter Gropius). Ora l'esito disastroso del conflitto ha creato nei giovani architetti tedeschi una fatale perdita di centro, uno smarrimento, uno iato profondo tra pensiero e cantiere con la conseguente perdita dell'iniziale entusiasmo costruttivo. Gropius, ad esempio, rinnega come vecchio ciarpame ed inutile schifezza (*Dreck oder alte Gaule*) i suoi stessi primi lavori progettati con Meyer che l'avevano fatto conoscere. Ma con la crisi di certezze per il futuro cresce il suo ostinato impegno a sperimentare un nuovo modello collettivo di organizzazione del lavoro creativo. Il *Manifesto*, che a quattro mani Gropius e Meyer redigono, inneggia a un'architettura sociale condivisa di qualità: «Arte e popolo devono creare un'unità. Arte sia gioia e vita per le masse». Per Gropius si è appena aperta, a Weimar, una grande opportunità: quella Scuola sperimentale del fare collettivo chiusa con la guerra, nel 1915, in cui il giovane maestro prende il posto dell'anziano Van de Velde, nella quale si persegue l'unità e il rinnovamento della ricerca artistica sotto il segno-guida dell'architettura (*Vereinigung alle Künste zum Bau*). Suo modello di riferimento didattico è la *Bauhütte* artigianale ispirata alla tradizione pratica del lavoro manuale creativo della bottega artistica medievale, da poco risuscitata, a Londra, nella *Gilda*, da Ruskin e Morris e, rilanciata poi in Germania all'inizio del nuovo secolo nel *Deutscher Werkbund* di Hermann Muthesius. È

insomma l'obiettivo dell'«architettura integrata», enunciato nella parte finale del *Programma* del Bauhaus (gennaio 1919): «costruiamo una nuova corporazione di artigiani, senza che la divisione di classe eriga un superbo muro tra artigiani ed artisti! Vogliamo, immaginiamo, creiamo insieme il nuovo, Costruire il futuro con un'unica forma: architettura, plastica e pittura scaleranno il cielo con le milioni di mani degli artigiani a simbolo del nuovo futuro».

3. Ora l'industria tedesca delle costruzioni è distrutta: per ripartire le difettano le materie prime e le stesse fonti di alimentazione energetica. Per uscire dalla grave crisi produttiva è giocoforza tornare a far leva su un materiale tradizionale naturale disponibile e docile come il legno. Nella ricerca del nuovo orizzonte identitario del popolo germanico a Berlino si apre quello che Rykwert ha chiamato «*the Dark Side of the Bauhaus*» nel quale, con il familiare impiego del legno, l'immaginario nordico si eccita traguardando al misticismo simbolico dell'estremo Est, a quell'«*ex oriente lux*» che Taut individua nell'architettura dei templi indiani e nella ricerca dell'architettura essenziale delle origini («*l'origine è la meta*», ripeterà in un suo noto aforisma Karl Krauss). Il capofila di questa nuova ricerca è Bruno Taut, maggiore di Gropius di tre anni, che aveva esordito traghettando il grande fiume *fluens* della Secessione viennese dal Padiglione per Wasmuth a S. Louis (1903) e dai raffinati prospetti decò per la stazione di Lipsia fino, dieci anni dopo, all'esplosione del monumento al ferro per la *Stahlwerkerbandes* ancora a Lipsia (1913)

4 LA CASA SOMMERFIELD DI GROPIUS RAPPRESENTA QUELLO CHE RYCKWERT HA DEFINITO THE DARK SIDE DEL PRIMO BAUHAUS DI WEIMAR: VI SI RIVENDICA L'IDENTITÀ PANGERMANICA DI UN PRIMITIVISMO

edell'industria vetraria al *Werkbund* di Colonia (1914), per poi trascendere la stessa sperimentazione dei nuovi materiali (ferro e vetro) nella colossale utopia cosmica, tra rito e mito, della *Stadtkrone* e della comunitaria *Alpin Architektur* in cui «tutti lavorano negli orti e nell'artigianato» (1917), fino a *Frlucht* (1920) ed al falansterio foureriano di cristallo della *Casa del Cielo*.

4. Da parte sua, all'inizio della sua attività didattica postbellica Gropius pensa di concentrarsi, con la squadra dei docenti ed allievi che ora lo attorniano (e che considererà come i suoi rituali dodici apostoli), sul progetto didattico di una grande *Siedlungen* da realizzare a Weimar sul monte Belvedere. Finché, non sappiamo ancora bene come, nell'inverno 1919 viene in contatto diretto con Adolf Sommerfeld, un intraprendente industriale del legno e costruttore berlinese, proprietario di segherie e fortemente deciso a prender parte attiva alla vasta campagna di ricostruzione del Paese. Sarà lui, tra i primi convinti sostenitori della Scuola, a commissionare a Gropius e Mayer il progetto per la sua nuova sede aziendale (poi non realizzato) assieme a quello della sua casa privata da realizzarsi in legno a Berlino sulla Limonenstrasse. Siamo nel gennaio 1920.

Gropius si fa subito profeta del ritorno al legno come «materiale del presente», con un ispirato saggio (*Der Holdbau*, pubblicato su *Neue Bauen*): nasce la *Blockhaus*, realizzata con un sistema costruttivo in grandi tronchi di legname intagliati in testa, incastrati tra loro sugli angoli e messi in opera secondo un brevetto che Sommerfeld si è affrettato a registrare fin dal dicembre 1919. «Il legno – proclama Gropius – è un materiale meravigliosamente adatto ad essere plasmato e si presta bene a descrivere il primitivo stato d'inizio delle nostre nuove vite che cerchiamo di ricostruire». Il legno, prosegue, è materia vivente «che fa fronte a tutte le articolazioni tettoniche: parete, pavimento, solaio, tetto, colonna, trave e che si lascia segare, intagliare, trapanare, inchiodare, piallare, fresare, levigare, incidere, verniciare e dipingere». Commenterà Argan (nel 1956):

qui «l'architettura diventa lavoro d'intaglio e d'incastro, uno spazio che si scava nella materia... Il dato materiale non è tanto il legno quanto la forma che il legno ha ricevuto ab antiquo come materiale da costruzione: nella salda ossatura dei travi, nei corsi orizzontali del fasciame». Casa Sommerfeld – conclude ora Faragona – si ispira ad un evidente primitivismo, «non tanto per risaldarsi ad un rousseiano ritorno alla natura, ma come salutare ritorno al grado zero dell'architettura».

5. Strzygowski intanto, indagando sull'evoluzione dello *Stilfragen* di Riegl ribadiva, con forza una autonoma visione pangermanica, anticlassica e anticattolica dell'Arte, spingendosi alla ricerca della cultura (*Urkultur*) e della forma (*Urform*) delle origini, ed avanzava l'ipotesi di una avvenuta migrazione creativa dei motivi vegetali (*Strahlenform*) che dall'India, trascorrendo per i monumenti religiosi dell'Armenia, alla fine aveva approdato in Scandinavia: dai templi del Kashmin alla Norvegia. Il suo precoce, fortunato ed anti-mediterraneo, *Orient oder Rome* (1901), nel quale sosteneva l'assoluta indipendenza della cultura mitteleuropea dall'influenza del classicismo greco-romano, era stato poi seguito, con l'attivazione (dal 1907) della prima cattedra d'Arte non europea e con la pubblicazione del suo esoterico *Die Baukunst, Armenian und Europe* (1913), una storia comparata dell'architettura che sviluppava la tesi – già avviata da Semper e sviluppata da Flechter – dell'avvenuta migrazione dei popoli e dei loro simboli verso nord. Una tesi che subito interessa ad un tempo sia la nascente Scuola iconologica di Warburg, sia Emil Rathman, fondatore della AEG, presente con Panofsky e Cassirer alle conferenze di Strzygowski tenute (a Berlino) dal 7 al 9 ottobre 1913 al *Congress fur Aesthetik und Allgemeine Kunstthessassen*. È di questo stesso anno l'elogio di Gropius all'estetica dell'Industria e delle nuove cattedrali laiche in cantiere, messe a confronto con i grandi monumenti dell'antichità che fa da sfondo teoretico delle sue prime opere per AEG.

**UNA SUGGESTIONE, ANCHE RITUALE, DI STAMPO NAZIONALE/ESOTERICO/MASSONICO, SUBITO RIMOSSA
6 DALLO STESSO GROPIUS CON LO SPOSTAMENTO DEL BAUHAUS NELLA NUOVA SEDE A DESSAU (1925)**

SAPERE TECNICO E CULTURA ARCHITETTONICA GLI INGEGNERI DI NAPOLEONE A MANTOVA (1796-1814)

ELISA BOERI

Abstract: *On the 1th of June 1796 Napoleon sent part of his army towards the Mantua lakes, an insalubrious territory, surrounded by water and with difficult strategic control, which constituted the last bastion of Austrian imperialism in Lombardy. Starting from unpublished archive material, the main purpose of this paper is to analyze the socio-political changes that accompanied the transformation of the city under the French domination, leading to a series of fortification construction projects signed by French military engineers such as Foissac-Latour and Chasseloup Laubat.*

Il 17 ottobre 1797, a seguito del trattato di Campoformio e del riconoscimento ufficiale dei nuovi confini geografici della repubblica Cisalpina, il territorio mantovano perde ufficialmente la propria autonomia governativa. I mantovani ne apprendono la notizia solo il 26 ottobre, quando un addetto della Cisalpina porta in città la notizia dell'immediata visita di Napoleone, il 31 ottobre. Mantova saluta Bonaparte con tiepida speranza, e sulle pagine del *Giornale degli Amici della Libertà Italiana* del 19 Annebbiatore i giacobini lo pregano «di voler essere padre e tutore d'un popolo, che da lui riceveva la libertà», oltre a domandare in nome di un «fratellevole nodo» che il «Direttorio Cisalpino sollevi in parte il nostro dipartimento da alcuni aggravi sino a che possa egli ridonare ai propri interessi una nuova attività» (1).

Il ruolo di Mantova quale "testa di ponte" per l'espansione della conquista napoleonica, è ben delineato. Un anno prima, il 1° giugno 1796, il comandante dell'Armata d'Italia aveva inviato parte del suo esercito verso i laghi mantovani, riuscendo ad ottenerne la resa solo il 2 febbraio dell'anno successivo. Questo territorio insalubre, circondato dalle acque e di difficile controllo strategico, rientra a pieno titolo tra le scommesse dell'avanzata napoleonica: per conquistare la Lombardia occorreva prendere con forza l'ultimo baluardo dell'imperialismo austriaco.

Il lavoro di riassetto delle fortificazioni mantovane vede

l'impiego sul territorio di personalità di rilievo nel campo dell'ingegneria militare: otto anni prima del grande progetto per il Forte di Pietole (1805), François de Chasseloup-Laubat (1754-1833) – nominato a Capo degli Ingegneri dell'Armata d'Italia – è chiamato a riprogettare il sistema difensivo della città, dei fronti di San Giorgio, del Migliaretto, di Cerese e Pradella, compresa la nuova chiusa idraulica per Pietole.

Da un confronto tra le carte dell'assedio francese del 1796 e quelle dell'assedio austro-russo del 1799 è possibile evidenziare gli interventi avviati dai francesi nel triennio di dominazione (2). I lavori più evidenti si riscontrano nei fronti di San Giorgio, dove il borgo viene dotato di un nuovo fronte a sud e circondato nella sua interezza da un fossato, a cui si aggiungono le lunette esterne, sempre su progetto di Chasseloup, che ne invocherà poi la demolizione nel 1801, a causa della massiccia presenza di uomini necessari alla difesa della roccaforte (3). Al borgo di San Giorgio si affianca la riprogettazione della linea bastionata del Migliaretto, con l'aggiunta del trinceramento, nodo strategico per la difesa della città sul fronte sud-orientale a completamento del progetto di sistemazione del Te e delle aree limitrofe, già avviato nel 1690 dall'ingegnere Du Plessis e parte integrante di un progetto di potenziamento a larga scala dei limiti fortificati della città. Questo sistema di opere a protezione del cuore storico di Mantova, progettate come una collana a doppio

filo al di là delle mura cittadine, si pone come obiettivo il riconoscimento della città quale principale piazzaforte fluviale dell'avanzata napoleonica, una risposta decisa alla serie di errori commessi nel precedente governo del territorio. Con l'aggregazione del territorio mantovano alla Cisalpina (4), Mantova era infatti divenuta sede dell'amministrazione centrale del dipartimento del Mincio. Ma già nella giornata dell'11 febbraio 1798, la città vive una delle giornate più buie della recente Repubblica: le Brigate 14°, 12° e 64° si ammutinano e marciano unite verso la porta Pradella, un atto che sarà spezzato solo dall'ordine del generale Alexandre François de Miollis (1759-1828) a legittimazione di un assalto alle abitazioni civili, con lo scopo di raccogliere le somme necessarie al pagamento della guarnigione mantovana. La vicenda è riportata sul *Giornale* del 15 febbraio 1798 (n. 105), dove leggiamo: «Questi sono li fatti storici i quali serviranno a far conoscere che non noi, ma la forza, le minacce, il pericolo dei cittadini avvalorato dall'atto del Gen. Miollis c'indusse nella notte del 23 piovoso ad usare de' mezzi incostituzionali contrari ai nostri principi, al nostro cuore». Nel frattempo il Gran Consiglio della Cisalpina del 27 piovoso dichiara Mantova «benemerita della Repubblica», assicurando il rimborso dei cittadini in beni nazionali ed esonerando il Dipartimento del Mincio da ulteriori contributi. Un decreto sigillato dal comunicato inviato dal Presidente del Direttorio Moscati, siglato a Milano il 19 febbraio 1798 si scaglia contro «questi nemici della libertà e dell'ordine» e promette che «misure pronte e vigorose sconcerteranno le secrete trame, e gli allarmisti e sediziosi proveranno alla fine il rigore della Legge» (5). Il malcontento popolare registrato nel mantovano, che ritroviamo lungo tutta la penisola, affonda le proprie motivazioni nel peggioramento delle condizioni di vita della società, le cui cause si ritrovano nell'impennata dei prezzi e negli effetti della politica riformatrice di fine Settecento, a partire dalle soppressioni degli ordini religiosi per arrivare all'ascesa dei nuovi ordini sociali legati alla borghesia commerciale. Le *Osservazioni di*



M. Hyppolite Lecomte, *Reddition de Mantoue, le 2 février 1797, le général Wurmser se rend au général Sérurier*, olio su tela, Château de Versailles

un Patriota sulle nuove municipalità del Dipartimento del Mincio, pubblicate sul *Giornale* del 19 luglio 1798 individuano nella mancata autorità degli esponenti nominati sul territorio «le cause vere della miseria della nostra afflitta Mantova», colpevoli di non aver colto i segnali che «hanno avvilito il commercio, estenuate le braccia dell'agricoltura, annientate le arti, e ridotti alla mendicizia e alla miseria gli artieri».

Tra marzo e giugno del 1798 il Direttorio pone le basi per un duro intervento sulla questione italiana, ma non prima di aver messo Bonaparte a comando della spedizione in Egitto, partita in segreto da Tolone il 19 maggio dello stesso anno. A questo punto la Cisalpina approva la nuova carta costituzionale: l'ambasciatore Claude-Joseph Trouvé (1768-1850), redattore del *Moniteur* e ambasciatore delle Cisalpina dal 24 gennaio, è incaricato nel mese di giugno di riorganizzarne i punti chiave sulle basi costituzionali adottate a Roma e nella Repubblica Batava, non senza l'applicazione di misure restrittive nei confronti della libertà di stampa e dell'associazionismo politico (6). Il popolo mantovano vota favorevolmente e per acclamazione l'adozione della nuova costituzione. Pochi mesi dopo, il 26 gennaio 1799, nella Chiesa di S. Andrea 678 coscritti sono estratti a sorte per il reclutamento:

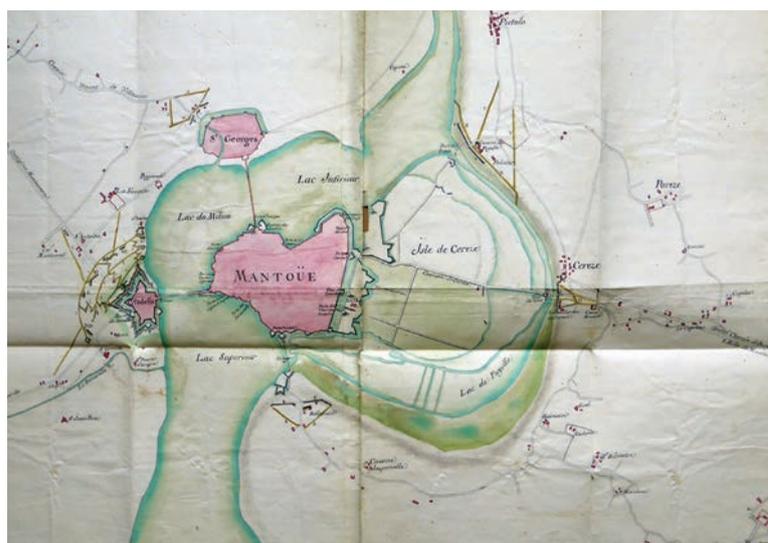
tra polemiche e ammutinamenti Mantova si prepara nuovamente ad una guerra che avrebbe rivoluzionato gli assetti politici, così come stavano facendo Legnago e Verona su ordine austriaco (7). Il 21 marzo l'Armata d'Italia è a Mantova, dove sotto il comando del generale Scherer si prepara a marciare lungo la linea dell'Adige. Ma alle iniziali vittorie segue una lenta e continua ritirata, che vede l'esercito retrocedere nuovamente verso la testa di ponte mantovana, dove il 10 aprile 1799 il generale François-Philippe de Foissac Latour (1750-1804) – subentrato al Serurier, prigioniero sull'Adda – proclama lo stato di assedio: alla notizia della presa di Peschiera e dell'avvicinamento degli austro-russi a Milano, il generale francese risponde promulgando una serie di editti punitivi e particolarmente violenti nei confronti dei cosiddetti "allarmisti" (8). L'imminente attacco austro-russo è fronteggiato con piccoli interventi di rafforzamento delle fortificazioni esistenti: si scavano trinceramenti e fossati e si ergono palizzate nei punti di maggior vulnerabilità, mentre nell'area del Paiolo si costruiscono aree di rifornimento e artiglieria per controbattere a Belfiore, Belgioioso e Pompilio. Accettando l'incarico Foissac sembrava intuire il proprio destino: «*le pressentiment que j'ai que les victoires qui vous attendent les feront fuir loin de cette place*» – scrive – «*(Vous savez, Général, que la plus belle défense, s'il faut enfin se rendre, ne vaut pas, pour la gloire, aux yeux du vulgaire, ni même à ceux d'un gouvernement éclairé)*». E continua: «*En attachant ma réputation à cette place, je dois être maître de tous mes moyens, et ne point être contrarié par les prétentions personnelles, les petites jalousies de métier, les petites tracasseries de forme qui enchainent la conception et le zèle*» (9). Nonostante le riserve, nove giorni dopo – il 30 marzo 1799 – il generale di divisione Foissac-Latour prende il comando dell'esercito e della divisione territoriale: da questo momento, la fitta corrispondenza e le note riportate giornalmente rivelano tutta la sua preoccupazione per la sicurezza della città. Il giorno dopo scrive nuovamente a Schérer, riportando l'incertezza per

le fortificazioni maggiori della città, in particolare quelle di San Giorgio e i campi trincerati del Migliaretto e di Pradella, a suo dire abbandonati all'imperfezione e al degrado tanto da essere paragonati a delle «*masses informes, loin de favoriser la défense d'une place*» (10). Per mettere la piazzaforte in stato di difesa sono necessari – secondo i calcoli di Foissac – almeno sei settimane di lavoro, 1.500 lavoratori, 30 carri per il trasporto delle merci e 20.000 franchi (10). Il 17 aprile il generale austriaco Kray è già alle porte di Mantova con 8.000 uomini: la capitolazione arriva dopo appena tre mesi d'assedio: il 5 luglio, con l'arrivo delle forze militari russe munite di circa 150 cannoni confiscati sul campo, Mantova inizia ad essere asserragliata tra bombardamenti incessanti. Le forze austro-russe distruggono il bastione di S. Alessio, il ponte di Pradella, le fortificazioni del Migliaretto e la Cittadella di Porto: il 25 luglio San Giorgio è in mani russe, mentre i danni riportati dalla diga di Ceresè provocavano una pesante esondazione del Paiolo: Mantova saluta la restaurazione austriaca per breve tempo, sino al 9 febbraio 1801, data della firma della pace di Lunville in seguito alla battaglia di Marengo. Ingegnere militare formatosi tra le fila dell'École royale du génie de Mézières, Foissac Latour è l'uomo della discordia della *débâcle* mantovana del 1799: richiamato con urgenza dal generale Schérer il 21 marzo 1799 (1 germinale), che dal quartiere generale mantovano lo invitava «*à la défense de la place la plus importante de l'Italie*» (11), l'assedio mantovano che segnerà la sua carriera militare, suggellata dall'onta dello stesso Napoleone, durerà fino al 28 luglio, giorno della resa pattuita a Castellucchio (12). Il testo dell'accordo prevede come prima condizione l'uscita delle truppe francesi, formalmente prigioniere «*avec les honneurs de la guerre*», mentre ai Generali è consentito conservare i propri segretari e agli ufficiali i propri domestici (13). La seconda clausola prevede invece il riconoscimento di una bandiera o stendardo in dono allo stesso Foissac, «*in considerazione dell'energia promossa nella difesa*» della piazzaforte mantovana (14). I quindici articoli che



Sopra: "Carte du cours du Mincio depuis sa sortie du lac de Garda jusqu'à son embouchure dans le Po", s.d., Archives Nationales, Parigi; a fianco: Pianta di Mantova con le tracce degli attacchi progettati da Monsieur de la Blotfiere, s.d. (prima metà del Settecento), Dépôt des fortifications, Vincennes

seguono, a cui si aggiunge una clausula addizionale circa la liberazione dei disertori austriaci, sono un elenco di accordi di abbandono della piazza, che lasciano alle truppe francesi ampie manovre di recupero dei propri beni personali, di documentazione amministrativa e carteggi. A Foissac, infine, sono assegnate 3 vagoni per il trasporto di oggetti e carte personali, che non potevano in alcun modo essere sottoposti a verifica o controlli da parte dell'esercito imperiale. Le condizioni particolarmente favorevoli ottenute con la resa portano Foissac-Latour a doversi difendere duramente dall'accusa di aver patteggiato in segreto una resa prematura della città. Chiamato davanti alla corte marziale, il 24 luglio 1800, in una lettera al ministro della guerra, Bonaparte disonora ufficialmente il generale, a cui viene impedito di indossare qualsiasi uniforme con l'intenzione «di non sentire più parlare di questo assedio vergognoso, che per lungo tempo sarà considerato una macchia per le nostre armate» e, conclude «Le citoyen Latour-Foissac trouvera dans le mépris public la plus grande punition que l'on puisse infliger à un Français» (15). La difesa di Foissac si basa su un *Théorème* che il generale ripete incessantemente nei suoi scritti: il muro di cinta della città – leggiamo – è mal difeso tanto dall'arte fortificatoria quanto dai laghi



che ne contrastano la difesa e ne favoriscono l'attacco, soprattutto da parte di un nemico «esperto di Venezia, del Po, del Lago di Garda e dell'alto e basso Mincio» (16). La capitolazione di Mantova è quindi legata a doppio filo con i risultati dei calcoli scientifici di Foissac, autore nel 1789 di un *Traité théorique-pratique* (17) e profondo conoscitore delle teorie di Vauban, di cui aveva curato le edizioni del *Traité de l'attaque de place*, il *Traité de la défense des places* e il *Traité des mines*: proprio su questo punto si concentrano le critiche più severe, cominciate con un attacco al generale sulle pagine del *Moniteur* il



22 agosto 1799, e perseguito con le *Observations* (18) del commissario di guerra Michel Leclerc nel settembre del 1799, a cui Foissac-Latour risponde con un *Mémoire* (19) pubblicato a Parigi nell'ottobre dello stesso anno. A questo si affiancano la *Relation du Blocus et du Siège de Mantoue* di Maulbert (20) (23 ottobre 1799) e il duro articolo per mano di Borthon, che dalle pagine della *Gazette de la Haute-Allemagne*, il 26 maggio del 1800 accusa Foissac di aver venduto la fortezza al nemico. L'ultimo atto di difesa di Foissac-Latour, il suo *Précis*, è il tentativo finale di una pagina di storia militare che ancora oggi sconfinava da più parti nell'aneddotica, poiché le carte ufficiali del generale incriminato non fecero mai ritorno, dopo la resa, tra i depositi del ministero della guerra. Malgrado ciò, le copie conformi degli archivi napoleonici ci rivelano come le analisi militari di Foissac abbiano inconsciamente dettato la direzione degli studi di Chasseloup-Laubat (21): contrastando apertamente il teorema di Foissac che vedeva nelle acque mantovane il punto di debolezza più pronunciato, Chasseloup imposta la propria linea difensiva sulla valorizzazione delle stesse. Il progetto idraulico-difensivo del 1802, elaborato a partire dalle idee di Lorgna e del Bertazzolo (22), arriva a prevedere un sistema di grandi laghi artificiali capaci di garantire al contempo la difesa della città ed una migliore salubrità dell'aria (23). Nei dodici anni che intercorrono tra il 1802 e la nuova dipartita francese, vengono realizzate la lunetta di San Giorgio e di Belfiore, a protezione della diga di Pradella, e la diga di Pietole con il relativo sistema di chiuse volte a manovrare la massa d'acqua e regolamentare le inondazioni della valletta del Paiolo, protetta dal nuovo forte di Pietole (24).

Dettaglio di San Giorgio, dall'alto: dal "Plan de Mantoue et des attaques en thermidor an 4", Dépôt des fortifications, Vincennes; dal "Plan de Mantoue avec les travaux du Siège de l'armée française 1796 joint au journal de Chasseloup", Dépôt des fortifications, Vincennes; dal "Plan gravé de Mantoue avec les attaques des autrichiens en 1799" redatto sul Piano del Pinchetti, ca. 1800, Dépôt des fortifications, Vincennes

Infine il campo trincerato del Migliaretto, che comprendeva un sistema di orti agricoli ed un campo di Marte ad uso militare. Chasseloup, nominato nel 1806 a capo del *Génie de la Grande Armée*, cerca con i suoi progetti nuove modalità di sfruttamento del fronte bastionato, i cui precetti militari di Vauban necessitavano di un aggiornamento al pari con le evoluzioni dell'artiglieria moderna. I profondi laghi mantovani e le quattro grandi fortificazioni di Pradella, Pietole, del Migliaretto e di San Giorgio assumono quell'importanza strategica che Bonaparte auspica già nel primo assedio e la mantengono sino al 1814, confermandosi quale straordinario laboratorio progettuale di verifica della commistione tra progetto militare e risorse del territorio (25), il cui coraggio della sperimentazione era venuto meno, su più fronti, nel triennio compreso tra il 1797 e il 1799.

1. Cfr. G. FINZI, *Giornale degli amici della libertà italiana: 1797-99, Mantova, 1962, p.87.*
2. Cfr. *Plan de Mantoue avec les travaux du Siege de l'armee française 1796 (joint au journal de Chasseloup) e Plan de Mantoue et de ses attaques en Thermidor An 4 de la République Française. Legende des Attaques e Plan gravé de Mantoue avec les attaque des autrichiens en 1799*, in GR 1 M, Département de l'Armée de Terre, Service historique de la Défense, Parigi (d'ora in avanti SHD).
3. Cfr. A. FARA, *Chasseloup trattatista*, in *Napoleone architetto*, Olschki, Firenze 2006, pp. 35-37 e *Mantova*, ibid. pp. 87-107.
4. Cfr. *Histoire du blocus et du siège de Mantoue, 1796-97. Campagne de l'armée autrichienne en Italie, en 1796*, manoscritto, 27 f., GR 1 M 425, SHD e *Notes historiques et itinéraires de la campagne d'Italie, 1796-97*, par A. DALBE, in GR 1 M 427, SHD.

Si vedano per completezza le memorie storiche manoscritte conservate presso il deposito della guerra, in particolare: *Mémoires sur les places et sur les pays de la domination autrichienne en Italie (1733)*; *Mémoire sur Mantoue (avec addenda de 1734)*; *Projet pour le passage de l'Oglio par le chevalier de Folard*, 19 p., s.d., tutti in GR 1 M 1375, SHD.

Dettaglio del Migliaretto, dall'alto: dal "Plan de Mantoue et des attaques en thermidor an 4", Dépôt des fortifications, Vincennes; dal "Plan de Mantoue avec les travaux du Siege de l'armée française en 1796 joint au journal de Chasseloup", Dépôt des fortifications, Vincennes; dal "Plan gravé de Mantoue avec les attaque des autrichiens en 1799" redatto sul Piano del Pinchetti, ca. 1800, Dépôt des fortifications, Vincennes





Nuovi progetti e cantieri

BARCELONA: IL NUOVO CENTRO CIVICO NELLA CRISTALLERIA PLANELL

FEDERICO CALABRESE

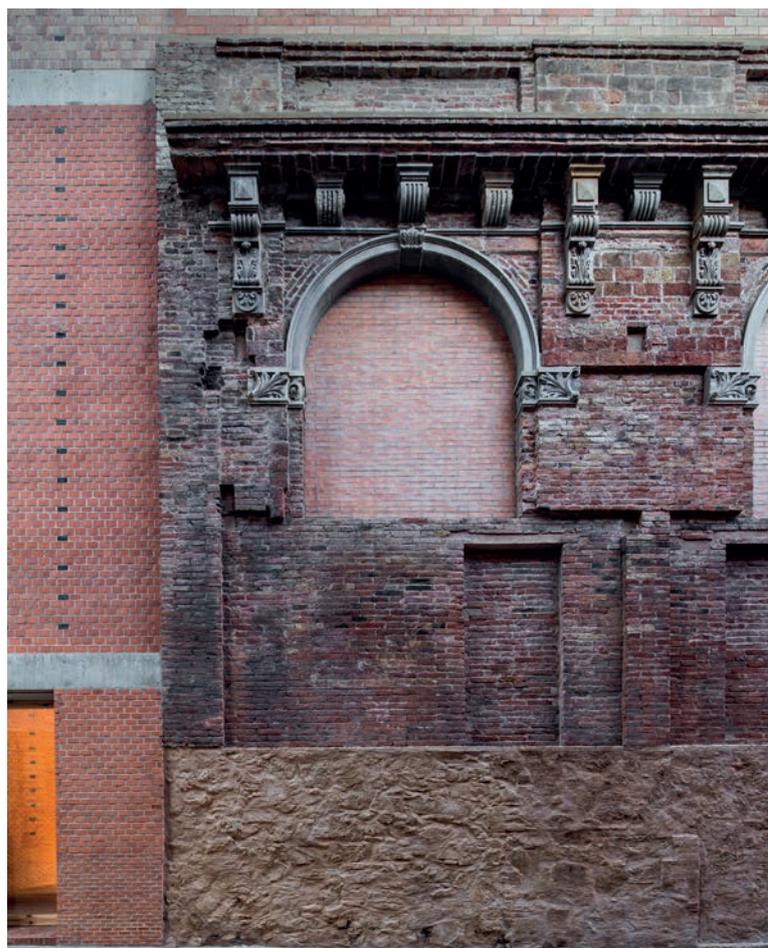
Abstract: *This public facility houses an adult education centre, a language standardization consortium and a hotel on a triangular plot in the Les Corts district. Two of the three sides of the site area are defined by the heritage-listed frontage of the former Planell glass factory, built on Calle Anglesola in 1913. The building makes use of the entire plot, acting as an intrinsic part of the urban landscape, although the triangular shape and the classified façades prevent it from occupying the entire site.*

La Antica Cristalleria Planell, fondata nel 1912, è stata una delle più importanti fabbriche di vetro artistico della Catalogna. Si trova a Barcellona nel quartiere operaio di Les Corts, la cui storia è legata alla vita di fabbrica ed alle lotte operaie dell'inizio del XX° secolo, durante la dittatura di Primo de Rivera. Anche se la Fabbrica Planell ha nobilitato il quartiere con la sua struttura raffinata e le grandi lampade di cristallo, la sua è una storia drammatica. Nella fabbrica lavoravano bambini che a partire dai nove anni, facendo turni di lavoro di 24 ore, finché una decisa rivolta protrattasi per settimane pone fine allo sfruttamento dei piccoli

lavoratori. Leopold Planell, proprietario della fabbrica durante la dittatura franchista ristabilisce le disumane condizioni di lavoro. La fabbrica chiuderà nel 1953 con la morte di Planell, definitivamente, passando dall'abbandono allo stato di rovina finché (2009) il Comune non include le facciate sopravvissute nel catalogo dei beni da salvare. È del 2012 il concorso di progettazione bandito per preservare la memoria collettiva di quel che resta inserendovi un centro civico di quartiere. La fabbrica aveva una struttura di ferro e le facciate erano di mattoni pieni e insisteva su un terreno triangolare.

Lo studio di Sabadell H arquitectes, vincitore del concorso, propone una struttura con funzioni miste: un centro di formazione per adulti, una sede del consorzio [della normalizzazione linguistico catalano e un hotel. Il progetto occupa l'intero lotto triangolare con vari arretramenti e tagli che valorizzano le facciate ancora in piedi. Si sviluppa su quattro piani che si arretrano per rispettare la qualità in corrispondenza della facciata a sud. Ciò consente di creare un patio stretto interno coperto, una parete della sopravvissuta fabbrica e delle nuove facciate, rendendo compatibile questo dialogo e allo stesso tempo migliorando le condizioni di illuminazione naturale degli spazi interni e di conseguenza il loro confort termico e acustico. Anche nell'angolo nord la nuova edificazione si arretra con la stessa logica. Lo studio H arquitectes è sempre molto attento alle questioni ambientali e climatiche all'interno dei loro edifici e questo caso non è differente. La sezione dell'edificio ne spiega il suo comportamento rispetto al controllo e alla gestione della circolazione dell'aria. Durante l'inverno il patio funziona come captatore naturale per diminuire la perdita di calore accumulata dalla inerzia della massa muraria. In estate si tratta di dissipare il calore attraverso dei camini solari e proteggere con della vegetazione gli spazi interni. La ventilazione naturale all'interno avviene nel senso verticale, l'aria è estratta dai camini di sole vetrati che allo stesso tempo danno una caratteristica forma al profilo dell'edificio che incide molto nella sua relazione con il paesaggio urbano. Se da un lato la forma risultante del volume è strettamente vincolata alla morfologia del lotto urbano, la sua materialità risponde alla volontà di valorizzare le facciate esistenti, integrandole il più possibile con il nuovo, evitando di isolarle all'interno della composizione architettonica. Il nuovo e l'antico vengono posti sullo stesso piano, e non solo in senso figurato, utilizzando tecniche e materiali costruttivi simili. La materialità assume un ruolo centrale e molteplice nel progetto: il mattone risolve le

Nella pagina a fianco: la Cristalleria Planells prima dell'intervento di restauro. Dall'alto: facciata sulla Calle Anglesola; il vecchio incontra in nuovo: dettaglio della facciata della Calle Doutor Ibañez



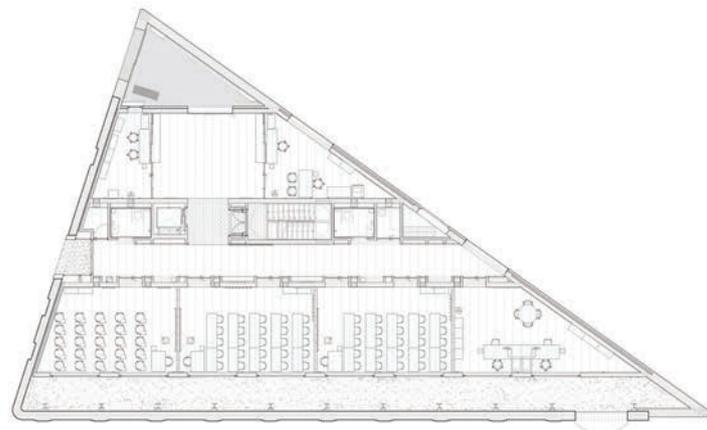
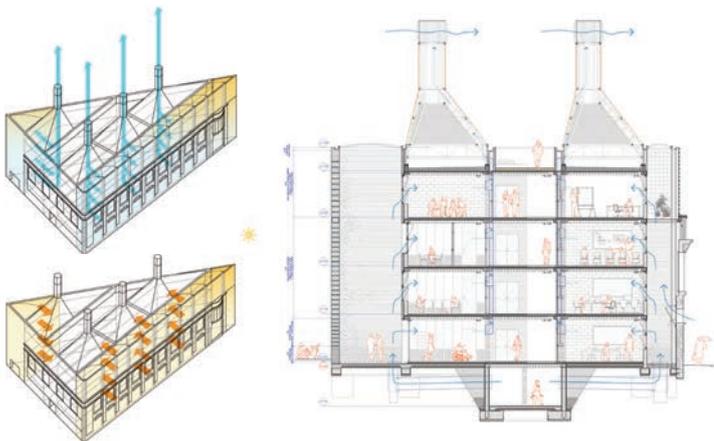


Da sinistra: i camini di solari con la loro forma peculiare ricordano delle grandi "lampade urbane" a memoria di quelle prodotte nella fabbrica; il patio interno triangolare creato sull'angolo nord del lotto

esigenze strutturali e dialoga con la preesistenza, il vetro rimanda alla memoria della cristalleria Planell, e viene usato per coprire i patii, per i grandi camini di sole e introdotto sotto forma di blocchi di vetro come parte della tessitura muraria che permette il passaggio della luce.

Una delle questioni fondamentali attorno alla quale il lavoro dello studio di architetti catalani è più attento, come detto in precedenza, è sicuramente quella legata al risparmio energetico degli edifici, attraverso sistemi naturali. Per raggiungere la massima efficienza energetica dell'edificio è usata la strategia della riduzione del consumo attraverso la ottimizzazione della luce naturale, ventilazione naturale e inerzia, anche se per raggiungere i livelli di confort della normativa energetica è necessario l'uso di sistemi di produzione di caldo-freddo altamente efficienti, come la geotermia. L'edificio ha un consumo massimo di 30 KW che corrisponde ad un terzo del consumo di un edificio convenzionale, e con l'uso equilibrato dei sistemi di produzione freddo-caldo riesce ad arrivare al livello "Nearly zero", il massimo raggiungibile nella normativa municipale per edifici pubblici a Barcellona. Il Centro Civico Planell genera energia elettrica con pannelli solari

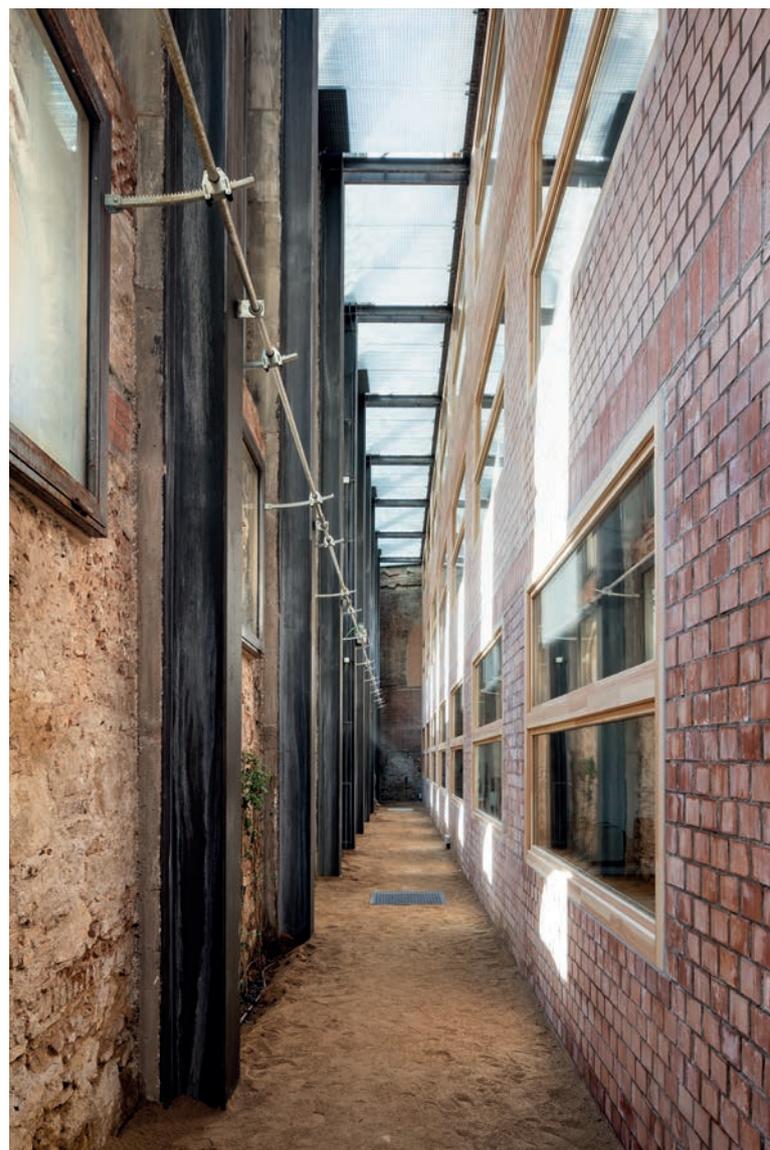
flessibili integrati ai camini solari. Questi ultimi presentano uno strato nero che quando raggiunge alte temperature crea un movimento d'aria. Durante la costruzione sono state svolte molte prove per testare questo sistema fotovoltaico e si è visto che i camini solari con il migliore orientamento accoppiati a 12m² di pannelli solari flessibili producono elettricità di autoconsumo. I due principali strumenti adottati per il confort climatico dell'edificio sono lo sfruttamento e l'attivazione dell'inerzia della struttura portante e la circolazione di aria. Non esiste un sistema artificiale di aria condizionata, però la circolazione dell'aria è fatta in maniera intenzionale e controllata: in inverno deve circolare meno per ammortizzare il consumo interno dovuto alla intensa attività dei corsi del centro, e si controlla con dei sensori di CO₂; in estate deve circolare più aria e in quantità sufficiente per evitare surriscaldamento eccessivo. L'aria è movimentata da un motore naturale che è anche la copertura dell'edificio. Consistete nei grandi quattro camini solari, che per forma e materiale producono tre sistemi di ventilazione naturale. L'effetto camino dovuto alla differenza di altezza tra la parte alta del camino, e le quote interne; l'effetto Venturi prodotto dagli elementi metallici



Luogo: Barri de Les Corts, Barcelona
 Progetto: HARQUITECTES (David Lorente, Josep Ricart, Xavier Ros, Roger Tudó)
 Collaboratori: Blai Cabrero Bosch, Montse Fornés Guàrdia, Toni Jiménez Anglès, Berta Romeo, Carla Piñol, Xavier Mallorquí, Andrei Mihalache
 Team: ARS Project (environmental consulting), DSM arquitectes (structure), TDI (engineering), Play-Time (3D visualization)
 Anno di progetto: 2012-2014
 Anno di Costruzione: 2014-2016
 Area costruita: 1.694m²
 Fotografie: Adrià Goula adriagoula@coac.net
 Premi: BBConstrumat 2017 – Architecture award

In senso orario: diagramma climatico; sezione trasversale; pianta piano terra; l'arretramento della nuova costruzione permette la creazione di un lungo patio in cui si fronteggiano la facciata sud preesistente e la nuova facciata interna

che coprono i camini ma che garantiscono la ventilazione notturna e, per ultimo l'effetto serra prodotto attraverso la collocazione di una superficie trasparente su una superficie scura. La forma geometrica piramidale dei camini è pensata per assecondare il movimento del sole in estate, stagione in cui le temperature del sistema arrivano ai valori più alti e quindi è necessario muovere una maggiore quantità di aria. Uno degli elementi architettonici più rilevanti, anche esteticamente, del progetto è allo stesso tempo lo strumento principale per risolvere in maniera naturale le questioni legate al comfort climatico della costruzione, aspetto molto importante per poter progettare edifici realmente sostenibili. Lo studio H arquitectes si conferma come un modello per senso di responsabilità nell'intervenire in edifici con valore patrimoniale in area urbane consolidate, nel difficile compito di costruire opere architettoniche sostenibili rispetto ai temi dell'energia e dei residui e della vita utile dei materiali. Questo compito responsabile è fatto a partire da un intelligente processo architettonico che porta a risultati esteticamente rilevanti e raffinati, soprattutto per quello che riguarda l'uso di materiali poveri e molto economici.



CINA: UNA STRUTTURA RIGENERATIVA PER FENGHUANG "HISTORICAL AND CULTURAL FAMOUS TOWN" CONSERVAZIONE, RISCrittURA E PAESAGGIO STORICO

LAURA ANNA PEZZETTI

Abstract: *The paper examines the Conservation and Tourism Development plans of Fenghuang "Historical Cultural and Famous Town", arguing the dangers deriving from those readings ignoring the reality of urban facts and the cultural significance of their material reality. It also introduces the peculiar latent structure disclosed by reading the palimpsest of urban structure.*



Si dice che il nome del borgo cinese di Fenghuang (Shaanxi) derivi dalla peculiare conformazione della Strada Antica visibile dalla montagna alle spalle che, forse per propiziare la fine delle distruzioni, ne determinò il cambio di nome in epoca Qing Jiaqing (1796-1820) da Delta dei Tre Fiumi a Bocca della Fenice e poi, nella RC, semplicemente Fenice. Dal 2010 è iscritto nella 5° lista delle **Historical and Cultural Famous Town** (HCFT) che, a partire dal 2003, ha incluso nella tutela borghi e villaggi tradizionali pre-Qing a cui si accorda un valore storico, artistico e culturale o un significato commemorativo rivoluzionario o ancora evidenti caratteri insediativi e costumi tradizionali.

Fenghuang è una delle *work station* dell'area di Shangluo coordinate dalla Xi'an University of Architecture and Technology, con cui l'autrice ha avviato dal 2014 una Doppia Laurea in Architettura del Politecnico di Milano e un rapporto di didattica, ricerca e collaborazione. La ricerca sul caso-studio è stata avviata proprio con il workshop annuale che vede coinvolti per un mese docenti, studenti e dottorandi di entrambe le università (1).

Le sue dimensioni e caratteri insediativi consentono indagini conoscitive e un approccio progettuale volti a rimettere in gioco il nucleo storico nella sua valenza insediativa urbano-rurale complessiva. Si è provato così a intrecciare gli ambiti della conservazione e valorizzazione progettuale per il riuso dell'impianto e degli edifici storici con quelli della riqualificazione e sviluppo sostenibile



dell'intera struttura insediativa nel suo paesaggio rurale, quali questioni interrelate e indissolubili della rivitalizzazione dell'intero paesaggio storico-culturale. La collaborazione fattiva con le amministrazioni locali ha consentito operazioni di rilievo edificio per edificio e con il drone, preziosi incontri con maestranze locali, nonché l'accesso a una documentazione altrimenti inaccessibile. Similmente a molte città cinesi, la sua storia è segnata da dislocazioni, distruzioni e ricostruzioni e non si hanno riscontri per individuare il nucleo originario di epoca Tang (AD 625).

Mito, fattori geografici e *feng shui* si intrecciano nel decretare la felicità del sito a sud dei Monti Qinling. Costruito alla confluenza di tre fiumi "tra montagna e acqua", era al tempo stesso paradigma dei principi del *feng shui* e fiorente porto di terra regionale fin dall'epoca Tang. Dal 624, il rafforzamento del sistema dell'*equal-field* (2) ne aveva favorito lo sviluppo agricolo e la prima di una serie di ondate migratorie dal sud (Hubei e Hunan), destinate a proseguire anche nell'epoca Qing, quando a seguito di una nuova guerra (1675) il borgo verrà ricostruito e poi ridefinito all'inizio dell'800 quando, al massimo del suo splendore, verranno costruite 100 case e una mulattiera lo collegherà a Xi'an e alla via d'acqua del Jin-Qian (3). Una mappa del 1753 riporta il villaggio contiguo ma non il porto in terra. Poiché nella cultura cinese le omissioni rivestono un significato, possiamo supporre che la Fenice non fosse ancora risorta dalle ceneri dell'ultimo conflitto; oppure che il suo *status* commerciale non la rendesse abbastanza nobile per essere sede del governo locale. Le vicende trascritte nei registri (4) indicano che la Strada Antica, come la conosciamo oggi, risalirebbe a quel periodo, fatta salva l'opera di continue sostituzioni e ricostruzioni à l'identique, circa ogni 60 anni.

L'effimerità programmata della costruzione si iscrive fin nella tecnologia e nei materiali deperibili (legno e terra cruda), utilizzati fino agli anni '70 continuativamente per tutti gli edifici, semplici o nobili, fino alle mura dei

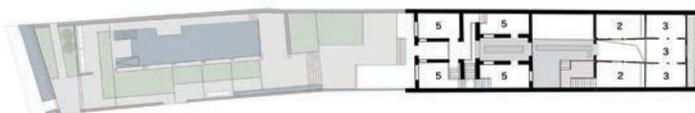


Nella pagina a fianco, dall'alto: la struttura insediativa originaria della Strada Antica sovrapposta alla mappatura delle corti zhai yuan (struttura in legno e terra cruda) e degli edifici a tradizionali (terra cruda); fotorilievo col drone sulla Strada Antica in corrispondenza delle Meng Courtyards. In questa pagina, dall'alto: veduta da nord, con la struttura dei campi ora distrutta dal cantiere della nuova strada; particolare di una corte interna della tipologia zhai yuan; sezione longitudinale della Meng Courtyard

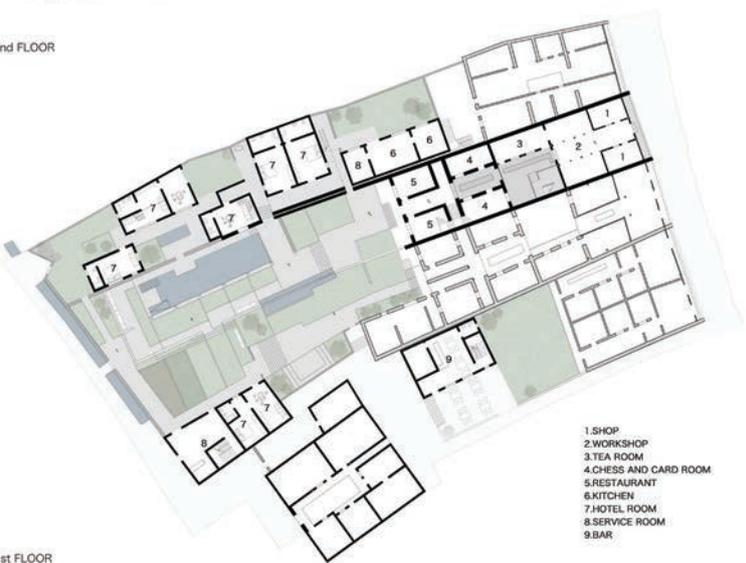




DESIGN SECTION A-A



2nd FLOOR



1. SHOP
2. WORKSHOP
3. TEA ROOM
4. CHESS AND CARD ROOM
5. RESTAURANT
6. KITCHEN
7. HOTEL ROOM
8. SERVICE ROOM
9. BAR

1st FLOOR



li *fang* e urbane, anch'esse soggette a periodici crolli e rifacimenti.

Nel peculiare rapporto tra memoria e *canone*, la realtà materica dell'edificio non è destinata a sopravvivere a chi lo ha costruito. L'antico trova continuazione nel nuovo tramandandosi nel futuro attraverso la sistematica ricostruzione dell'essenza formale e all'interno di una nozione circolare del tempo e del ritorno ciclico dei materiali alla terra.

Chiarito che cosa si intenda per l'*antichità* di Fenghuan, occorre definire cosa e come conservare.

Analizzando le foto d'epoca del 1958 è possibile riconoscere l'impianto antecedente all'espansione insediativa, ancora ferma all'800. Il tentativo di ricostruire la realtà storica a partire dalla realtà dei fatti urbani e dalle fonti documentarie attendibili, rivela nel concreto tutta la problematicità della scissione tra autenticità materiale e culturale (avallata dalla Dichiarazione di Nara e dalla perdita di egemonia della cultura Occidentale) nel momento in cui concorre a definire il cosa e il come conservare.

Il Piano di Conservazione (PC, 2013) distingue tra edifici *antichi* da "conservare" (in parte ancora ricostruiti dopo l'incendio del 1913) ed edifici *tradizionali* in terra (costruiti dagli anni '30 alla Rivoluzione Culturale ma autentici nella loro permanenza fisica), esclusi dall'*area di tutela* e associati all'*area a edificazione controllata*, costituita da *edifici generici* multipiano edificati fin dentro le ali delle corti. Nello statuto delle HCFT, infatti, la nozione di *bene culturale* è ancora legata al problema dello *stile originale* dell'emergenza architettonica declinata in chiave vernacolare, e al restauro della sua *immagine* che nel Piano per lo Sviluppo del Turismo (PST, 2012-13) i *rendering* trasformano in una cartolina per il consumo turistico, grimaldello per un'espansione immobiliare sproporzionata. Tali piani riflettono la minaccia che, paradossalmente, incombe sul patrimonio vernacolare designato a HCFT con l'avvio di una tutela *attiva* ma basata sullo sfruttamento

economico "parassitario" del patrimonio culturale, che in tal modo non produce nuova cultura e una alternativa sostenibile per lo sviluppo economico. Accogliendo le indicazioni del Piano Regolatore (PR, 2009) antecedente la designazione, l'intera Strada infatti viene destinata a funzioni commerciali con pesanti sostituzioni dei materiali. Il PR decreta altresì lo sviluppo residenziale dei campi agricoli e la distruzione di ogni traccia topografica e morfologica all'interno della supposta *area di controllo*. PC e PST non registrano alcuna inversione di rotta e applicandosi alla sola Strada ignorano le relazioni strutturali, topografiche, percettive, culturali che legano le costruzioni all'impianto morfologico e questo al suo paesaggio naturale e antropizzato. La disattenzione per la realtà fisica dell'architettura e del paesaggio culturale fa il resto, laddove i diagrammi procedono per strategie astratte.

Per gli specifici caratteri della cultura cinese, persino il reperimento dei documenti disponibili lascia sulla soglia dell'incertezza e dell'approssimazione. Si è quindi ritenuto di segnare il *punto zero* dello stato di fatto al maggio 2018 che consentirà di conservare la memoria storica dei fatti costruiti, registrandone le trasformazioni. All'interno di un mese di workshop intensivo, si è avviata una prima campagna di rilievo degli elementi costitutivi dell'insediamento, delle tipologie e relative trasformazioni, dei materiali, delle tecniche costruttive e dei caratteri del paesaggio. La Strada Antica commerciale è costituita dai fronti continui degli edifici a corte stretta *zhai yuan* dove sulla tipologia dello *Guanzhong* si innestano la testata e i caratteri *Chu* importati dalle migrazioni. Al muro cieco si sostituisce il paramento ligneo interamente apribile sulla Strada della bottega, inquadrato tra i muri a profilo unghiato e a "testa di cavallo" (*matouqiang*).

Il tessuto, palinsesto di informazioni architettoniche da decifrare, si è rivelato anche custode della matrice insediativa ancora leggibile nelle inaspettate tracce topografiche.



Nella pagina a fianco, dall'alto: facciata a tre campate della Farmacia Ru, epoca Qing; proposta progettuale per il sistema radiale delle Meng Courtyards e proprietà adiacenti. In questa pagina, dall'alto: veduta della Strada Antica; veduta assonometrica di progetto del sistema radiale delle Meng Courtyards e proprietà adiacenti; facciate lungo la Strada Antica, fotoradriamento

È una struttura latente che si è rivelata solo attraverso la restituzione morfologica del rilievo di tutti gli edifici della Strada, il confronto topografico tra i frammenti dei muri e le giaciture degli edifici tradizionali e successivi, le fotografie d'epoca e l'assetto delle parcelle agricole, appena cancellato dai lavori di costruzione della nuova infrastruttura viaria.

Emerge così che la corrispondenza tra lotto e tipo è generativa di una originale struttura a fasce radiali convergenti sulla cima della montagna dove gli antichi riconobbero nella



la cima delle montagne. La struttura latente, smontando le apparenze e rivendicando la propria identità, offre una logica costitutiva per ricondurre a senso e riqualificare in un sistema complessivo anche le componenti costruite in modo spontaneo (che seguendo il regime rurale del suolo seguono la struttura della Fenice) e consentire una **strategia integrata** per la conservazione, l'innesto, la riconnessione e lo sviluppo sostenibile del paesaggio urbano-rurale. Per definire la strategia della struttura rigenerativa, la visione deve necessariamente estendersi dalla Strada al paesaggio storicizzato e agricolo, ormai fortemente antropizzato dalla crescita di edifici *generici* in altezza. Nella nostra lettura non esistono dunque solo gli ambiti paralleli Strada Antica, la *control area* e l'area di espansione, così come non si tutelano solo gli edifici della Strada perché di *antica* fondazione. Si riconoscono invece i diversificati *ambiti morfologici* da approfondire lungo le radiali e nella dialettica conservazione-trasformazione, soprattutto all'interno della cosiddetta *control area* la cui complessità, presenza di orti, muri ed edifici tradizionali, nonché strategicità per la lettura dell'impianto urbano, costituisce la vera risorsa per ristabilire relazioni morfologiche in un tessuto urbano spontaneo ed eterogeneo.

Emergono allora le potenzialità dei retri delle corti e la necessità di innesti calibrati per garantirne esigenze primarie e continuità di utilizzo. Evitando di tagliare improbabili *plaza* e *new streets* in concorrenza con il vecchio nucleo, ma costruendo percorsi di esplorazione interni al tessuto delle radiali, in sinergia con la Strada Antica, corti e innesti possono raddoppiare il fronte attivo per generare attività economiche e sostenere l'uso residenziale-ricettivo. Tralasciando gli edifici principali, più artefatti, il rilievo ha approfondito sei radiali, selezionando quattro aree-problema, rappresentative di altrettanti temi e sezioni di paesaggio, su cui avviare una prima sperimentazione progettuale. I temi delle *strip morfologiche* sono stati così individuati: conservazione-innesto-ricucitura; lacuna e riscrittura; trasformazione di abusi edilizi; nuovi prototipi e disegno del paesaggio rurale.

Paradossalmente, la dimensione autentica di Fenghuang è oggi messa in pericolo dallo *status* di FHT che dovrebbe proteggerla. Per evitare la trasformazione nell'*ennesimo villaggio a tema* -set per la *xiangchou* (5) in cui si paga il biglietto per entrare e dove gli abitanti recitano un idillio pastorale fasullo- è fondamentale salvaguardare ove possibile l'uso abitativo e le funzioni produttive-commerciali di interesse per la comunità. Al contempo è necessario promuovere uno sviluppo coerente con un **idea di turismo sostenibile**, evitando il totale consumo di suolo e il depredamento delle vere risorse, irriproducibili e autentiche, della comunità. I progetti di sviluppo e rivitalizzazione attuali non solo sono analfabeti nella composizione o artefatti fino alla caricatura da set cinematografico, ma ingannevoli senza innocenza laddove ne mascherano le conseguenze con effetti speciali irrealizzabili. Gli insediamenti turistici standardizzati, incompatibili tanto con i caratteri dei borghi quanto con il loro paesaggio rurale e naturale, presto deluderanno le crescenti aspettative di qualità, autenticità, cultura e bellezza. La prospettiva di un correttivo nel futuro mediante demolizioni e rifacimenti non è praticabile, sia per l'entità del fenomeno sia perché i materiali impiegati non potrebbero più "ritornare alla terra". Sul campo resterebbero invece i resti inutilizzati e inutilizzabili di sovrastimate quantità edilizie di bassa qualità, lasciando le comunità a fare i conti con la perdita totale del suolo disponibile e un paesaggio naturale e culturale devastato.

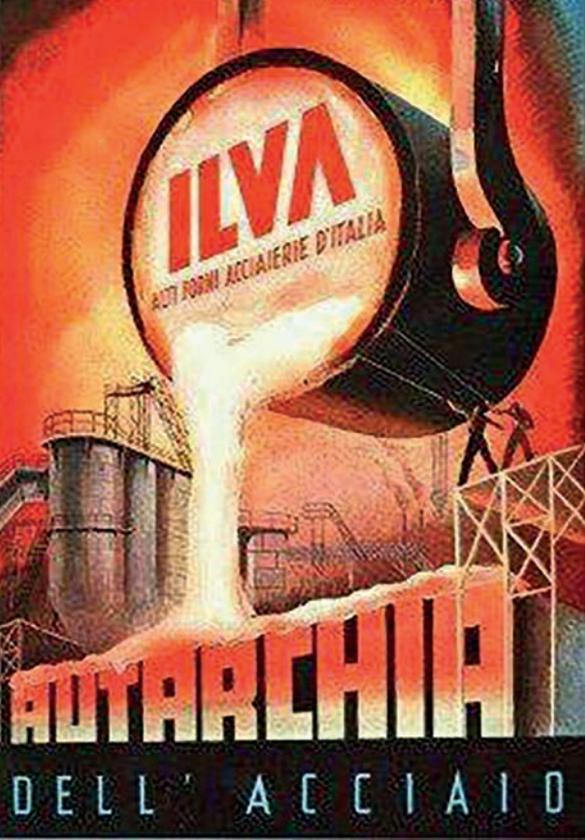
1. Direttori Proff. Laura A. Pezzetti e Li Yueyan, vice-preside; comitato scientifico Proff. Liu Jiaping, preside, Liu Kecheng, Lei Zhendong, Ren Yunying; docenti: Laura A. Pezzetti, Nora Lombardini (Politecnico di Milano), Li Yueyan, Ma Long, Cui Xiaopeng (XAUAT); in collaborazione con Shangluo County Local Government, Zhashui County Local Government, Fenghuang Town Community, Fenghuang old Town Architectural Heritage Protection Management Committee.

2. Istituzione ufficiale della ripartizione della terra e raccolta delle tasse nella Cina tradizionale, che assegnava ad ogni contadino un appezzamento minimo e massimo di terreno agricolo, pari a 1 *qing* nell'epoca Tang Wude.

3. Cfr. *Guide of Fenghuang Town*, Fenghuang Town, Office of Publicity, Education, Culture and Health, s.d.

4. Cfr. quinta edizione del *Compilation Committee of Zhen'an County*, 1995, a cui Fenghuan appartiene dal 1452 al 1961, per poi passare nella Zashui County.

5. Termine cinese che indica la nostalgia per la campagna rurale.



I PRIMI MATERIALI "MADE IN ITALY"

ANTONELLO PAGLIUCA, PIER PASQUALE TRAUSI

Abstract: *In Italy, the Modern architecture is characterized by the production processes transformations, the experimentation of new technological and constructive systems as well as new materials, that has been contributed to the development of a "New Italian Style". These new experiments – also favored by the autarkic regime – led to the transformation of the building process and to the introduction of new materials that determined a "Made in Italy" style.*

Tra la fine '800 e la prima metà del '900 l'innovazione nei processi produttivi, la sperimentazione di nuovi sistemi tecnologici e costruttivi, la ricerca di nuovi materiali (favorita principalmente dalle politiche autarchiche del governo italiano), portarono alla nascita di uno stile architettonico propriamente italiano, attraverso un lento ma graduale passaggio da una produzione di tipo locale ed artigianale, ad una seriale ed industriale.

Vennero, quindi, introdotti nuovi materiali che, sperimentati in nuove soluzioni costruttive, portano gradualmente ad una vera e propria rivoluzione nell'antica arte e tradizione costruttiva. Ben presto, queste nuove architetture divennero simbolo di «leggerezza e trasparenza», un naturale «compromesso tra Spirito e Materia» (cfr. Marcello Piacentini) di una nuova architettura che, attraverso i materiali e le tecniche costruttive, scrissero le pagine italiane dell'architettura del Movimento Moderno.

Tralasciando la trattazione dei materiali con una forte connotazione «internazionale» (come l'acciaio, la ghisa, il vetro, il calcestruzzo, etc.), si vuole classificare e caratterizzare i materiali, frutto delle sperimentazioni tipicamente italiane, prodotti e posti in opera nella prima metà del Novecento, nel periodo compreso tra le due Guerre, che hanno contribuito a caratterizzare uno stile *Made in Italy* anche nel campo delle costruzioni.

«L'architettura [Moderna], dunque, è il simbolo unificante della nazione, simbolo di pietra, fatto per durare» scrisse Emilio Gentile nel suo libro *Fascismo di Pietra*: con l'introduzione delle nuove misure



politiche autarchiche, quindi, la pietra tornò ad essere il materiale privilegiato dell'architettura Moderna in Italia. Ampio e senz'altro ricco fu il panorama delle tecniche di ancoraggio degli elementi lapidei, inizialmente mutuati dalla tradizione costruttiva ottocentesca per poi diventare del tutto oggetto di sperimentazione ed innovazione spesso direttamente *in situ*. Tuttavia, il processo di autarchia, oltre a valorizzare materiali locali, come la pietra, portò a sperimentare nuovi materiali industriali, orgogliosamente definiti italiani, che, peraltro, ebbero l'importante compito di proteggere e definire l'involucro di queste nuove architetture.

Tra di essi – e parallelamente allo sviluppo delle nuove sperimentazioni sulle performance tecniche del vetro – il vetrocemento fu uno di quei materiali che, più di altri, segnò e, ad oggi, contraddistingue buona parte delle architetture del Moderno. Attraverso il suo uso sono stati ridefiniti i canoni di una nuova architettura fatta di luce, che esalta anche sub-sistemi costruttivi ritenuti secondari (tamponamenti, lucernari, etc.). Difatti, grazie alla sua straordinaria versatilità, il vetrocemento, contrariamente a diversi materiali e prodotti del periodo (ad esempio come la ghisa) non scomparve dal mercato edilizio ma, addirittura, divenne internazionale, contribuendo alla definizione di nuove architetture in cui la ricchezza di dettagli e particolari costruttivi è senz'altro unica.

Inoltre, tra i materiali di finitura per l'involucro edilizio, uno dei più significativi, fu la *litoceramica Italklinker*, presentata per la prima volta tra le specialità edilizie alla Mostra Edilizia di Roma del 1932. Questa fu sin da subito apprezzata per le sue caratteristiche meccaniche e cromatiche (l'alta resistenza agli agenti atmosferici, la vivacità delle sue tinte, le sfumature e la sua iridescenza) e, per questo, ritenuta capace di sostituire la tradizionale pietra naturale di rivestimento che, peraltro, richiedeva maggiori costi di produzione e di posa in opera. Con l'avvento dei nuovi sistemi costruttivi intelaiati, nacque l'esigenza di proteggere le nuove ossature e tamponamenti con materiali isolanti che, nell'ottica di un governo autarchico, non potevano non nascere come sperimentazione industriale di materiali innovativi.

La spessa e massiva parete costituita, tradizionalmente, da un unico materiale lapideo o di laterizio, in grado di offrire, da sola, resistenza

Nella pagina a fianco e qui: locandine pubblicitari della politica autarchica del governo italiano



ITALIANI, RESISTETE!



meccanica e capacità termica, venne sostituita da elementi alleggeriti che, però, necessitavano di una soluzione «stratificata», costituita da più materiali che, per forma, dimensione e prestazione, garantissero una prestazione energetica complessiva. I dettami della politica fascista e l'imposizione autarchica nell'uso di prodotti nazionali, favorì certamente l'uso di materiali quali legni nostrani e derivati industriali. Pelli di animali (dal quale deriva il Feltro), fibre di legno, fibre vegetali (paglia, alghe, liquirizia, canapa), ma anche carta o cartone, misti a cemento e collanti, divennero materiali edilizi capaci di fornire specifiche prestazioni fisiche ed energetiche.

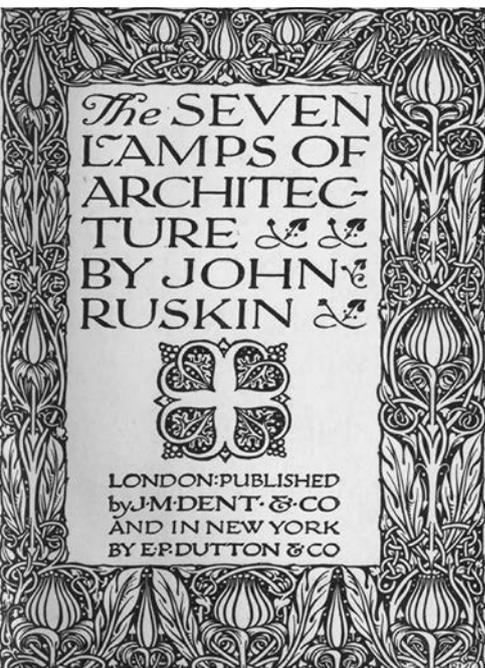
Sebbene questi materiali non siano propriamente elementi espressivi e rappresentativi di dell'architettura del Moderno, alcuni di essi, derivati del legno, tipo Populit, Eraclit (che rappresentano materiali di grande diffusione, costituiti come agglomerati lignei legati da cemento ad alta resistenza; in particolare l'Eraclit deriva dalla lavorazione di sfilacciate legnose rese incombustibili, antisettiche e imputrescibili mediante un processo di mineralizzazione ad alta temperatura e inglobate in una matrice di magnesite, il Populit, invece, è un agglomerato ligneo con cemento ad alta resistenza caratterizzato dall'uso esclusivo di fibre di pioppo), Buxus, Masonite (derivato da fibre legnose, in un processo di sfibramento di cascami di segheria,



cortecce d'albero o altro materiale ligneo scartato da altre lavorazioni, sottoposto a vapore ad alta pressione e, quindi, inattaccabile da insetti parassiti) o Faesite, rappresentarono, contrariamente, i materiali propri del design razionalista, adoperati sia come elementi di rivestimento nelle tamponature che nei prodotti di design e di arredamento degli interni.

Alcuni materiali del tempo, benché rappresentativi di un rinnovato spirito di sperimentazione industriale, ad oggi sono ormai in disuso o del tutto banditi perché considerati potenzialmente dannosi, come l'Eternit, materiale composito, (derivato dalla coesione tra cemento e fibre di amianto) ad alta prestazione meccanica e resistenza al fuoco grazie alla presenza di fibre di amianto, adoperato in diverse componentistiche edilizie e di rivestimento. Differente è il caso, invece, del Linoleum, materiale innovativo, apprezzabile in tutti i campi, grazie alla sua economicità, impermeabilità, resistenza all'usura e resistenza battericida, che lo hanno caratterizzato come materiale privilegiato soprattutto come rivestimento interno di luoghi domestici o pubblici e, ancora oggi, adoperato come materiale nell'interior design.

Dall'alto: Locandine pubblicitarie di alcuni materiali da costruzione quali: Intonaco Terranova, Linoleum e Populit



CALL FOR PAPERS: **RUSKIN 2019** **QUELLE SETTE LAMPADE CHE ILLUMINANO** **CONSERVAZIONE & PROGETTO**

Il prossimo secondo centenario della nascita di John Ruskin (8 febbraio 2019) ed i 170 anni delle sue *Seven Lamps* (1849) sono l'occasione opportuna per sgombrare il campo da persistenti (e strumentali) interpretazioni devianti del suo originale messaggio e per rilanciarne il fondamentale contributo (teoretico, etico e disciplinare), personale e della sua Scuola, all'affermarsi di quella nuova cultura della conservazione e di un progetto consapevole, per il quale fin dalla sua nascita (1993) si batte la nostra rivista. 'ANANKE lancia una CALL aperta a tutti suoi lettori. I contributi selezionati saranno pubblicati sui prossimi tre numeri, a partire dal suo prossimo numero (gennaio 2019). Attendiamo le vostre testimonianze e proposte!

*The upcoming bicentenary of the birth of John Ruskin (8 February 2019) and of the 170 years of his *Seven Lamps* (1849) are the opportune occasion to clear the field of persistent (and instrumental) deviant interpretations of his original message and to re-launch the fundamental contribution (theoretical, ethical and disciplinary), personal and of his School, to confirm the new culture of conservation and of a conscious project, for which since its birth (1993) our Review has been fighting. 'ANANKE launches a CALL open to all its readers. The selected papers will be published, starting from the next one (January 2019) on the three issues of 2019. We look forward your proposals!*

Per presentare un contributo: inviare a **redazione.ananke@gmail.com** un abstract contenuto in 2000 battute massimo (lingue accettate: inglese/italiano/francese/spagnolo) accompagnato da una immagine guida (tiff, 300 dpi) ed una sintetica biografia dell'autore (max 400 battute).

To submit a contirbuto: submit to **redazione.ananke@gmail.com** an abstract of 2000 characters max. (accepted languages: English / Italian / French / Spanish) accompanied by an image (format: tiff, 300 dpi) and a brief biography of author (max 400 characters).

Scadenze/Deadlines:

Lunedì 5 novembre 2018: termine ultimo per l'invio dell'abstract per il numero della rivista di gennaio / deadlines for submission of abstracts, for the January issue.

